

A febbraio "La Rondine" di Puccini

# Seduzione in un valzer Poi l'addio

di MICHELE GIRARDI

**N**eglettasino a pochi anni or sono, *La rondine* ha ora un posto nel repertorio. L'ascolto in teatro, l'esame della partitura e della drammaturgia le rendono pienamente ragione: si tratta di una delle poche commedie liriche autentiche dell'ultima stagione del melodramma. Un'opera riuscita a dispetto delle difficili circostanze in cui nacque. Nell'ottobre del 1913 Puccini non aveva dato seguito a un'offerta di Eibenschütz e Berté, direttori del Karl-Theater di Vienna, che gli proponevano un ingaggio dietro il lauto compenso di 200 mila corone. I due impresari volevano un'operetta alla Lehár, coi numeri musicali intercalati a dialoghi parlati, genere sgravidato al compositore che scrisse all'amico Angelo Eisner, garante dell'operazione, che mai e poi mai avrebbe scritto un'operetta, semmai un'opera comica che facesse concorrenza al *Rosenkavalier*. Senonché dopo la morte di Giulio Ricordi (1912) i rapporti di Puccini con Tito, che aveva sostituito il padre alla testa della ditta, si erano inaspediti, e più volte il musicista ritenne di essere stato ingiustamente trascurato dal suo editore. Forse per dimostrare la propria autonomia, egli riprese le trattative per *La rondine* all'inizio del 1914. Per cautelarsi fece inserire nel contratto una clausola che sottometteva la sua partecipazione al gradimento del testo. Scartò il progetto originale: «È la solita operetta scipita e banale» scrisse a Giuseppe Adami, e lo incaricò di adattare alle sue esigenze la nuova proposta giunta nel frattempo da Vienna, uno scenario tedesco di Willner e Reichert.

Intanto era scoppiato il primo conflitto mondiale, Puccini si definiva «germanofilo», ma assunse una posizione di neu-

tralità. Non gli piaceva che la guerra «spargesse i suoi strazi nel mondo», e inoltre temeva il boicottaggio delle sue opere in Austria e in Germania, contro cui l'Italia era scesa in campo.

Causa le vicissitudini bellissime *La rondine*, pronta sin dalla pasqua del 1916, dovette attendere il 27 marzo del 1917 per essere messa in scena al Teatro del Casinò di Montecarlo. Della prima si occupò Lorenzo Sonzogno, che aveva acquistato i diritti mondiali della partitura, lasciando alla Universal i paesi di lingua tedesca.

## Lavoro complesso e raffinato

Il successo fu pieno, sia di pubblico che di critica. Gianotto Bastianelli, inviato della «Nazione», salutò l'opera come un ritorno alle origini di un «buon toscano, che ha l'aria di sfamarsi a un tratto di cibi paesani, stufatini, stracotti, etc., dopo essersi guastato lo stomaco con dei cibi esotici ed artefatti».

A parte il paragone culinario di dubbio gusto, Bastianelli aveva torto. *La rondine* è uno dei lavori più raffinati e complessi

di Puccini - la partitura fu terminata mentre la maggior parte del *Tabarro*, espressione fra le più sofisticate della sua maturità, era già stata scritta, né mai prima di quel momento il toscano aveva diviso la sua attenzione fra due opere. Il gioco di riferimenti, sia musicali sia drammatici, a noti capolavori dimostrano come Puccini, dopo *La fanciulla del West*, nutrisse una crescente sfiducia nei confronti dell'espressione naturalistica degli «affetti», in linea con la sensibilità europea del primo Novecento.

Si consideri innanzitutto la trama. Con giusta prudenza il compositore aveva temuto, nel musicare *Bohème*, il confronto con *Traviata*. Ora accettata senza paura una storia che nei suoi cardini era la parafrasi in chiave sentimentale della tragica vicenda di Violetta Valéry. Magda de Civry (la «rondine») vive a Parigi mantenuta dal ricco banchiere Rambaldo, tuttavia rincorre il romantico sogno di un amore vero. Crede di trovarlo nel giovane provinciale Ruggero Lastouc, lo segue al Bal Bullier e poi in una casa nei dintorni di Nizza, fuori dal mondo. Ma l'estasi d'amorosi sensi cessa di fronte alla prospettiva di essere accolta dalla famiglia

di lui come una figlia: per aver taciuto il suo scabroso passato all'amante, preferisce tornare dal suo protettore. La morale ha un pizzico d'amarezza, e prende più forza proprio per la relazione col capolavoro di Verdi: l'amore vero è solo una chimera per i puri di cuore. Magda non si è riscattata come Violetta, e per lei il sacrificio sarebbe proprio cominciare una vita «fra piccole rinuncie e nostalgie, / con la visione di una casa onesta / che chiuda l'amor vostro in una tomba», come dice il poeta Prunier nel finale onde persuaderla a tornare a Parigi. Ed era stato lui a predirle il destino all'inizio: «Forse, come la rondine, / migrerete oltre il mare», la stessa musica trasognata con cui attaccherà il duetto d'amore al tavolo di Bullier. L'istinto spinge la rondine verso il nido, e la protagonista congederà Ruggero con un velo di rimpianto: «Tu ritorni alla casa tua serena ... / io riprendo il mio volo e la mia pena ...».

Anche se non doveva cantare l'amore eterno, Puccini liberò come di consueto la sua fluente ispirazione melodica. «Chi il bel sogno di Doretta», «Ora dolci e divine», sono pagine della sua vena più tipica, così come l'incontro nel secondo atto fra

Magda e Ruggero e soprattutto il brindisi. Ma specialmente nel ritmo egli trovò la tinta sonora per dipingere il mondo fatuo che circonda i protagonisti, e la loro *joie de vivre*. Balli di moda, come *one-step*, tango, *slow-fox*, ma soprattutto il valzer. Il ritmo della danza più sensuale è onnipresente, e nel momento della seduzione trova un esito di travolgente vitalità che coinvolge tutta la sala.

## Autocitazioni e tanta ironia

Difficile non scorgere in questa centralità del valzer, simbolo dell'ebbrezza amorosa, un riferimento alla festa della *Fledermaus* l'operetta di Johann Strauss viene del resto evocata anche dalla serva che si reca al ballo indossando gli abiti sottratti alla padrona.

Slancio melodico e tenerezza animano anche l'atto conclusivo, e il «Dimmi che vuoi seguirmi alla mia casa» con cui il tenore canta alla sua compagna le gioie di un focolare benedetto. Ma Puccini sembra respingere i buoni sentimenti del passato, in nome di un amaro disincanto. Egli prende ironicamente le di-

stanze anche dai valori decadenti incarnati dal poeta Prunier, brillante protagonista nel salotto di Magda nel primo atto, affabulatore squisito e mago dellettante. Nelle sue espressioni estetizzanti non è difficile cogliere la caricatura di D'Annunzio, «Vate d'Italia», così come Prunier è «Gloria della Nazione». Egli «porge la sua gloria» a Magda dopo aver sospirato «O creatura», lemma dannunziano, sugli accordi arpeggiati dal pianoforte. Persegue l'ideale delle *femme fatale*, ma gli basta l'amore della graziosissima serva di Magda, Lisette, che invano cercherà di rendere degna di lui, lanciandola nel mondo dello spettacolo.

L'ironia si manifesta anche nella citazione: quando Prunier nomina Salome fra le donne affascinanti dell'antichità un guizzo del corno inglese fa udire il tema di Richard Strauss - ma Puccini intanto non stava risparmiando sberleffi neanche a se stesso, come prova l'autocitazione dell'aria di Mimi affidata al venditore di canzonette nel *Tabarro*.

«Torna al nido la rondine e cinguetta» con questi versi dal finale di *Bohème*, Puccini dedicò lo spartito della sua commedia lirica a Toscanini nel 1921. Magda de Civry cerca in una storia raccontata da una vecchia zia il pretesto per incontrare l'amore vero. Attraverso lei è Puccini che rinuncia al passato, pur rimpiangendolo, per affrontare un presente che gli prospetta ben altre avventure. La sua sofferta maturità avrebbe trovato esiti straordinari nel *Trittico* e in *Turandot*: scritta nell'aura dei capolavori conclusivi, *La rondine*, con la sua musica brillante, ironica, spruzzata di cinismo, è una preziosa gemma che brilla di luce propria.